

Pseudo Quint. decl. 17, Venenum effusum
(in latino: tema; §§ 1; 2; 4-5; 11; 17-18; 20; in italiano: § 7)

Filium ter abdicare voluit pater, victus. invenit quodam tempore in secreta domus parte medicamentum terentem. interrogavit, quid esset, cui parasset. ille dixit venenum et se mori <velle>. iussit pater bibere. ille effudit medicamentum. accusatur a patre parricidii.

1 . . . lassatusque per diversos miserae mentis aestus et eundem dolorem, dum me ab utroque animi genere semper quod inpulerit, abducat, et in<ter> pertinaciam desperationemque neutram mihi liceat perferre patientia, hoc primum a notissima clementia vestra peto, ne miremini, quod inter tam varia tristissimaque fata consilio diductus sum; nec pro malis meis quicquam melius invenire potui, quam ut morerer, nec pro innocentia, quam ut viverem. novo igitur, iudices, inauditoque genere discriminis utriusque animi reus qua satis calamitates meas comploratione, quo deflebo gemitu? filium mori volentem paene occidit, quod intervenerat pater. vidistis adhuc illa secreti nostri contentione rixantem: quidquid citra suprema, citra exitum est, contumaciam vocat, tamquam absolutionem aspicit vitam. quis post hoc quaerat ac dubitet, quo me affectu iusserit virus haurire? qui parricidium vocat, quod non biberim, permissurus fuit, si bibere voluissem.

Quaeso itaque, iudices, delationis hodiernae penitus velitis perspicere causas. obicere putatis parricidium patrem? pro se negat. uritur sine dubio, torquetur; vitam ex hoc tamen non potest ferre, quod mori filium iussit nec coegit, et scit facinus fuisse in imperio, si innocentia est, quod recusavi. suae quod crudelitatis est, vel ab invidia se criminibus meis defendit, excusat, et, ne vocem illam tamquam peractum facinus oderitis, substituit pro malo patre miserum.

Tema

Si noti che il tema è del tutto analogo a quello di Sen. rhet. *contr.*7,3: la sola differenza è che in Seneca padre il sogg. (passivo) è il figlio (*ter abdicatus*), mentre qui è il padre. Il tema torna anche in *decl.* 377.

Abdicare: da *ab+dico*; termine del linguaggio giuridico: «disconoscere», «rinnegare» un legame di parentela; in questo caso equivale anche a «diseredare»: il padre aveva più volte intrapreso un'azione legale (*abdicatio*) per privare il figlio dei suoi diritti, senza successo; *victus*: «senza successo»; participio congiunto (rif. a *pater*): propriamente «essendo sconfitto» (sc. in tribunale); *quodam*, agg. indefinito del promome *quidam, quaedam, quoddam*; *terentem*: «mentre pestava (sc. in un mortaio)», participio congiunto rif. al sottointeso *filium* (paradigma: *tero, teris, terui, tritum, ere*). *Quid esset, cui parasset*: «cosa fosse, per chi lo avesse preparato»; prop. sub. interrogative indirette, rette da *interrogavit*; *parasset* = *paravisset*. *Se mori <velle>*: «che voleva morire», prop. sub. infinitiva (ogg.) dipendente da *dixit*; *velle* è integrato dall'editore. *Parricidii*: gen. di colpa. Il termine *parricidium* si riferisce all'eliminazione di un parente prossimo (padre, madre, figli, fratelli) non necessariamente del padre.

§ 1. Il figlio si dichiara preda di una grande inquietudine interiore: il tono patetico e funzionale a *movere* l'animo dei giudici. *Lassatusque* «e tormentato»; part. perf. riferito al sogg. Prima di questo termine il testo presenta una lacuna; *miseræ mentis* «dell'animo infelice»: in lat. termini come *cor, animus, mens* (psiconimi) si prestano a essere usati come sinonimi; *miseræ mens* è una *iunctura* frequente nella lingua poetica: cf. Lucr. 2,18: *o miseræ hominum mentes, o pectora caeca!*, «infelici menti degli uomini, cuori ciechi!», e Ov. *am.* 2,9,27: *Nescio quo miseræ turbine mentis agor*, «non so dove sono condotto dalla tempesta del mio animo infelice». Anche il termine *aestus* (propriamente «il bollore» e, per translato «l'agitazione, l'inquietudine») è comune, soprattutto in poesia, per indicare lo sconvolgimento interiore.

Dum...abducat «fino a quando... mi distolga», sub. temp. I gr. introdotta da *dum* nel senso di «finché». *semper quod inpulerit* «ciò che mi ha sempre spinto», sub. rel II gr.; *et (dum) mihi liceat* «e finché mi sia lecito» coor. alla temporale; *inter pertinaciam desperationemque* «tra l'ostinazione e la disperazione» vengono così esplicitati gli stati d'animo opposti; *neutram... perferre* «di non sopportarne nessuna delle due»; *hoc... a notissima clementia... peto* «chiedo questo alla vostra ben nota clementia», prop. princ.; si noti la costr. *peto ab aliquo* («chiedo a q.no»); il *reus* attua un tentativo di *captatio benevolentiae*. *Ne miremini* «non meravigliatevi»; imperativo negativo (*ne+cong.*). *quod... diductus sum*; sub. sostantiva I gr., finz. ogg., con *quod* +ind.

Le sostantive introdotte da *quod* hanno di norma l'**indicativo**, ma possono avere il **coniuntivo** se il fatto è presentato soggettivamente. Es. 1) *Multi queruntur quod nati sunt* «molti si lamentano (per il fatto) di essere nati». 2) *Mitto quod inimicum meum tuum inimicum putaveris* «tralascio il fatto che hai giudicato il mio nemico tuo nemico (punto di vista dello scrivente);

consilio propr. «nel mio proposito», abl. di limitazione; *nec... potui* «e che non sia riuscito a trovare...», coor. alla sostantiva; *quicquam melius* «niente di meglio»; pron relativo indefinito della frase negativa:

1) *quaedam*: agg. indefinito (pron. *quidam, quaedam, quiddam* agg. *quidam, quaedam, quoddam*, indica persona o cosa individuata, ma non specificata ‘un tale, un certo’; diverso da 2) *aliquis, aliquid* (agg. *aliqui, aliqua, aliquod*), cosa o persona esistente, non individuabile, ‘uno, qualcuno, pur che sia, uno qualunque’; 3) *quispiam, quaequam, quippiam* (agg. *quispiam, quaequam, quodpiam*) = persona o cosa la cui esistenza è probabile ‘uno che forse c’è, un tale’ (frequente nella frase – *quaeret fortasse quispiam* «qualcuno forse chiederà»); 4) *quis quid* (agg. *qui, quae, quod*) con particelle eventuali, *si*, enclitico = persona o cosa ipotetica, indef. della possibilità, ‘uno, qualcuno, se c’è’: *si quis amor est* = «se c’è un amore» (mette in dubbio la sua esistenza) [ma N.B. *si aliquid oratoriae artis* = se un po’ di arte oratoria pur che sia (senso attenuato, ‘una qualunque’)]; 5) *quisquam, quicquam* (agg. *ullus, a, um*) = persona o cosa la cui esistenza è improbabile, ‘uno, se pure c’è, che non dovrebbe esserci’, in frase negativa per forma o significato: *nec quisquam hoc faciet nisi tu* «nessuno lo farà, tranne te», oppure *potest quisquam hoc facere?* «c’è qualcuno che può farlo?» (risposta: «no»).

quam ut morer «che morire», sub. comparativa di II gr. introdotta da *quam ut; nec (quicquam invenire potui) pro innocentia* «e che (non sia riuscito a trovare niente di meglio) in difesa della mia innocenza» ancora una coor. alla sostantiva; *quam ut viverem* «che vivere», ancora una sub. comp.: il parallelismo della sintassi rende ancora più evidente l’antitesi (*pro malis/ pro innocentia; morer/viverem*). La pericope *nec pro malis... viverem* costituisce una *sententia* ad effetto. *Reus* propr. «imputato», pred. del sogg., è determinato da *utriusque animi* («dell’una e dell’altra intenzione», ossia quella di morire e quella di vivere; *inaudito genere discriminis* «in un genere di pericolo mai udito prima»; *discrimen* indica una situazione cruciale. *Qua ...comploratione... quo deflebo gemitu?* «con quale lamento, con quale gemito piangerò abbastanza le mie disgrazie?»; la duplice interrogativa tende fortemente al *pathos*.

A questo punto, secondo uno schema ben collaudato (cfr. Sen rh. *contr.* 7,3,1) il figlio comincia a ritorcere contro il padre l’accusa di parricidio. *Paene occidit* «per poco non ha ucciso», il sogg. è *pater* collocato enfaticamente alla fine del periodo, in opposizione a *filium*, posto all’inizio; *quod intervenerat*; sub. causale I gr. «per il fatto di essere intervenuto». *Vidistis... rixantem (patrem)* «l’avete visto, mentre inveiva»; il part. pres. si riferisce al c. ogg. e ha funzione predicativa. Il figlio sposta polemicamente l’attenzione sulla figura del padre. *Quidquid... est* «qualunque cosa sia estranea al suicidio, estranea alla morte», sub. rel. introd. dal rel. indef. *quidquid*;

In latino distinguiamo i pronomi indefiniti relativi e i pronomi indefiniti assoluti; entrambi corrispondono all’italiano «chiunque», ma assolvono una funzione sintattica diversa: 1) gli indefiniti relativi, *quisquis, quicumque*, introducono una subordinata relativa: es. *quisquis hoc dicit, errat* «**chiunque** dice questo, sbaglia». 2) gli indefiniti assoluti, *quivis, quilibet*, non introducono una sub. relativa: *quivis errare potest*, «**chiunque** può sbagliare».

suprema, agg. sostantivato (propr. «gli ultimi momenti della vita»). *Quis quaerat ac dubitet* «chi potrebbe chiedere e dubitare», interrogativa indiretta con il cong. potenziale;

il congiuntivo potenziale è uno dei congiuntivi indipendenti a negazione *non*; indica la possibilità ed è spesso inserito in prop. di forma interrogativa; i tempi sono il presente e il perfetto per la possibilità nel presente (*quis hoc dicat?/quis hoc dixerit?* «chi potrebbe dire ciò»); l’imperfetto per la possibilità nel passato: *quis hoc diceret?* «chi avrebbe potuto dire ciò?».

quo... affectu... iusserit «con quale intento mi abbia ordinato», sub. I gr. interr. indir.; *haurire* «di bere il veleno (*virus*)», l’inf. (da *haurio, is, haus, haustum, ire*) è retto da *iusserit*: si noti la costr. di *iubeo*, con l’acc. della persona a cui si ordina (*me*) e l’infinito dell’azione ordinata. (*is*) *qui parricidium vocat* «lui che chiama parricidio», sub. rel I grado; *quod non biberim* propr. «il fatto che io non abbia bevuto», sub. sost. (*quod* +ind.) di II grado, ogg.: per il padre il fatto che il figlio non abbia bevuto è prova di colpevolezza; *permissurus fuit* «avrebbe permesso», s’intende: «di bere»; prop. princ. espressa con la perifrastica attiva, con valore di intenzione: il padre era pronto a permettere al figlio di bere; *si bibere voluissem* «se avessi voluto bere», sub. cond. I grado, protasi di periodo ipotetico del III tipo (l’apodosi è *permissurus fuit*). (*ut*) *velitis perspicere causas*: «di voler indagare a fondo le ragioni dell’accusa di oggi», sub. sost. con *ut*+cong. dip. da *quaeso; obicere... parricidium patrem* «che mio padre mi rinfacci il parricidio», sub. i gr. inf. dip. da *putatis*. *Quod... iussit* «perché ha ordinato al figlio di morire», sub. causale anticipata nella sovraordinata da *ex hoc* («per questo»), per la costruzione di *iubeo* con l’acc. e l’inf., vedi sopra; *nec coegit* propriamente «e non l’ha costretto», coord. alla causale. *Facinus fuisse in imperio* «che c’era un intento criminoso nel suo ordine», sub. inf. retta da *scit*; *si innocentia est*, propr. «se è innocenza», protasi di periodo ipotetico del I tipo (l’ipotesi che il figlio sia innocente è presentata come un dato oggettivo); *quod recusavi* «il fatto che ho rifiutato (il veleno)», sub. sost. (*quod* +ind.) con valore sogg. *Suae quod crudelitatis est* «cosa che è tipica della sua crudeltà» tipo particolare di sub. relativa senza antecedente (es. *qua mollitia sum animi, numquam restitissim* «d’animo mite come sono, non avrei resistito»); *ab invidia... se ... defendit* «si difende dall’impopolarità (*invidia*)», prop. princ.; *et... substituit pro malo patre miserum (patrem)* «mette al posto di un padre malvagio un padre infelice», coord. alla princ. *ne... oderitis* «perché non abbiate in odio», sub. I gr. finale negativa: *oderitis* è un (cong.) perfetto logico, equivalente al cong. pres. (da *odi, isse*: «ho preso in antipatia», quindi «detesto»); *vocem illam* «quella parola», cioè il termine «parricidio»; *tamquam peractum facinus* «come se fosse stato commesso un crimine», sub. comp. ipotetica.

2. hic est, iudices, deprehensae impietatis aestus: nemo umquam volet innocentem filium videri, quem voluerit occidere.

Illud quoque, iudices, a gravitate publica peto, ne quis me mori voluisse non credat. contumaciter adhuc, prioris constantiae meae more, defendor; alia est mihi ratio, cum vici. fortior sum reus quam absolutus, et tunc tantum par esse non possum calamitatibus meis, cum me constare coepit nihil aliud esse quam miserum. bene, quod rursus vocavit

2. Questa, giudici, è l’agitazione del malvagio colto sul fatto: nessuno vorrà mai che appaia innocente quel figlio che ha voluto uccidere.

Chiedo anche questo, giudici, alla serietà di chi ricopre un incarico pubblico: non ci sia nessuno che non creda che io abbia voluto morire. Mi difendo ancora con ostinazione, con la costanza che ho avuto in passato; ho una ragione diversa, da quando ho vinto. Da accusato sono più forte di quando sono stato assolto: da allora soltanto non riesco a far fronte alle mie disgrazie, da quando ha cominciato a essere chiaro che non sono nient’altro che infelice. È un bene che egli mi abbia di nuovo

in forum, iussit integritatis agere causam! fecit, ut mihi videar perdidisse mortem: si paenitet patrem, quod me bibere iussit venenum, ego ferre non possum, quod effudi.

Licet igitur inmitissimus senex confundere publicos conetur adfectus querelarum fronte mutata, non sumus novi vobis accusator et reus, nec nos modo pietatis eversae recens adseruit inmanitas; parricidam me olim vocat. ita est enim, iudices, ita est: iam pridem omnium nefandorum solis nominibus accusor; sic mihi illa prima patris maledixit asperitas. hic est ille, quem desinere iam iusseratis, qui semper ad vos recurrit et vincitur. fallitur, quisquis ullam de moribus senis lassitudinem vel patientiam sperat: patri, qui abdicare non potuit, minus est filius nocens <reus> quam absolutus. [...]

4. Erat in domo nostra locus, in quem secedebam semper reus, in quem revertabar absolutus, querelis meis lacrimisque iam conscius [in quem se ferant]. in hunc, non tamquam custodiae patris inponerem, (nam quid posset inveniri, quo non me captantis aliquid deprehendere cura sequeretur?) sed sicut solent, qui mori volunt pudore, non ira, ab omnibus, quae videbantur advocatura, secessi. nam nec placuerat exitus genus querulum, tumultuosum aut quod faceret invidiam. sed quid mihi tecum est, integritatis nimia simplicitas? non putat se posse deprehendi, quisquis venenum parat ipse poturus. totus oculis animoque conversus haerebam miser in opere moriendi, nec dissimulo, cum quadam cunctatione, cum mora, sicuti bonae conscientiae lenta mors, nec praecipiti per suprema trepidatione festinant, quos hoc solum, quod sui miserentur, occidit. abiit per tacitas conquestiones mens in obitus contemplatione posita, et hausurus potionem, qua renuntiarem rebus humanis, totam apud se reputabat animus innocentiam suam, cum pater secretum, quod per inpatientiam pereuntis impleveram, quantum credo, lacrimis meis gemituque perductus, intravit. non potest videri, iudices, suspicatus aliquid de parricidio: quid tererem, cui pararem, nesciebat, qui interrogavit.

portato in tribunale, che mi abbia ordinato di sostenere la difesa della mia innocenza! Ha fatto sì che io abbia l'impressione di aver sprecato la morte: se mio padre si pente di avermi ordinato di bere il veleno, io non posso sopportare di aver versato il veleno.

Per quanto lo spietatissimo vecchio, dunque, cerchi di confondere i sentimenti del pubblico cambiando l'apparenza delle sue lamentele, non siamo nuovi per voi come accusatore e difensore; non solo di recente la crudele distruzione degli affetti familiari ci ha reclamato; da un pezzo egli mi chiama parricida. È così giudici, è così: ormai da lungo tempo mi si accusa di ogni possibile nefandezza solo con l'attribuirmene il nome; in questo modo mi ha diffamato per prima la crudeltà di mio padre. Questi è colui al quale avevate già intimato di desistere, colui che sempre torna da voi e viene sconfitto. È in errore chiunque spera che nel comportamento del vecchio sopravvengano stanchezza o passività: per il padre che non è riuscito a disconoscerlo, il figlio è meno nocivo quando è sotto accusa che quando viene assolto. [...]

4. Nella nostra casa c'era un luogo in cui mi ritiravo sempre quando ero sotto accusa, a cui tornavo dopo essere stato assolto, un luogo ormai partecipe dei miei lamenti e delle mie lacrime. Qui mi ritirai non come per far ricadere la colpa sulla vigilanza di mio padre (che posto si sarebbe potuto trovare, dove lui non mi seguisse con lo zelo di chi cerca di sorprendere qualcosa?), ma, come sono soliti fare quelli che vogliono morire con riservatezza, non con rabbia, mi volli allontanare da quanto sembrava potermi richiamare indietro. Infatti non mi era sembrata opportuna una morte di genere lamentoso, chiassoso o che suscitasse riprovazione. Ma cosa ho a che fare con te, eccessiva ingenuità dell'innocenza? Chiunque si prepari il veleno con l'intenzione di berlo lui stesso non pensa di poter essere colto sul fatto. Io, infelice, me ne stavo tutto concentrato con gli occhi e con il cuore sull'atto del suicidio, e non lo nego, con qualche esitazione, con qualche indugio, come è lenta la morte della buona coscienza, né si affrettano con ansiosa precipitazione negli ultimi istanti coloro che questo soltanto ha ucciso: l'aver compassione di se stessi. La mente, fissa nella contemplazione della morte, prese a vagare tra silenziosi lamenti e l'animo, sul punto di bere la pozione con cui rinunciare alle cose umane, considerava tra se e sé la sua innocenza, quando mio padre, a quanto credo richiamato dalle mie lacrime e dal mio pianto, entrò nella stanza che avevo riempito di lamenti con la incapacità di autocontrollo propria del morente. Non si può credere, giudici, che abbia sospettato qualcosa riguardo al parricidio: l'uomo che mi interrogò non sapeva che sostanza pestassi nel mortaio, per chi la stessi preparando.

§ 2

1) *Hic... aestus*, prop. princ.

2) *nemo... volet*, prop. princ.

innocentem filium videri, sub. I gr. inf., ogg.

quem voluerit occidere, sub. II gr. rel.

deprehensae impietatis: «della malvagità colta sul fatto»; *impietas* è il contrario della *pietas*, un termine che in latino si riferisce, tra l'altro, alla devozione nei rapporti familiari: il padre è accusato di *impietas* perché crudele verso il figlio. *innocentem*, pred. del sogg. (*filium*, sogg. dell'infinitiva); *quem voluerit occidere* «che ha voluto uccidere», sub. rel. (*quem* riprende *filium*) con il cong. eventuale (si tratta di un'azione pensata, ma non realizzata). Il periodo culmina in una *sententia*. *Voluerit* cong. perf. da *volo*, *vis*, *volui*, *velle*.

Illud... peto, prop. princ.

ne quis... non credat, sub. sost. (*ut*+ cong.) I gr., epesegetica.

me mori voluisse, sub. sost. inf. II gr., ogg.

ne quis... non credat: «che qualcuno non creda», sost. volitiva (negazione *ne*), dipendente da *peto* («chiedo») in funz. epesegetica (riprende *illud* nella principale);

le sostantive con *ut* si dividono in due gruppi: 1) sostantive di fatto (neg. *non*): es. *accidit ut esset luna plena* «accadde che ci fosse la luna piena»; 2) sostantive volitive (neg. *ne*): es. *me obsecras, ne obliviscar* «mi scongiuri di non dimenticare»; il modo è il cong. secondo la *consecutio temporum*.

Quis è pronome indefinito (si ipotizza l'esistenza di q. no che possa non credere). *Mori* inf. pres. (*mori*, *eris*, *mortuus sum*, *mori*). La proposizione infinitiva è una sostantiva; corrisponde a una prop. soggettiva o oggettiva. In latino il sogg. (sempre espresso) è in accusativo e il verbo all'infinito presente per l'azione contemporanea, perfetto per l'azione anteriore, futuro per l'azione posteriore: es. *dico me agere* (dico che faccio); *dico me egisse* (dico che ho fatto); *dico me acturum esse* (dico che farò); l'uso dell'infinito è lo stesso quando la principale ha un tempo storico: *dicebam/dixi/dixeram me agere* (dicevo/dissi/avevo detto che facevo);

dicebam/dixi/dixeram me egisse (dicevo/dissi/avevo detto che avevo fatto); *dicebam/dixi/dixeram me acturum esse* (dicevo/dissi/avevo detto che avrei fatto)

1) *Contumaciter... defendor*: prop. princ.

2) *alia... ratio*: prop. princ.

cum vici: sub. temp. I gr.

3) *fortior... absolutus*, prop. princ.

et ... esse... non possum: coord. princ.

cum... constare coepit: sub. I gr. temp.

me... nihil... esse... miserum: sub. II gr. inf. sogg.

prioris constantiae meae more, lett. «al modo della mia passata costanza»: il *reus* fa riferimento ai processi subiti in passato. *defendor* «mi difendo». *Alia est mihi ratio* «ho una ragione diversa», dativo di possesso (*mihi est ratio = habeo rationem*). *Cum vici* «da quando ho vinto». *Fortior sum reus quam absolutus* «da accusato sono più forte che da assolto», *reus* è pred del sogg., *fortior* è comparativo di maggioranza da *fortis*, il secondo termine di paragone è *quam absolutus*. *Tunc* «da allora»; *par esse non possum* «non posso far fronte», *constare* «essere chiaro»; *coepit* ha solo il perfetto (*coepi, coepisse*); *nihil aliud quam miserum* «niente altro che infelice».

1) *bene (est)*: prop. princ.

quod... vocavit... forum: sub.sogg. (*quod*+ind.), Ig

(*quod*) *iussit*: coord. alla sogg.

integritatis agere causam: sub. ogg. inf. IIg.

2) *fecit*, prop. princ.

ut mihi videar... mortem: sub. ogg. (*ut* + cong.)

agere causam «sostenere la causa». *Ut... videar perdidisse mortem* «che mi sembri di aver sprecato la morte»; *perdidisse* (da *perdo*) indica qui l'occasione sprecata: il figlio rimpiange di non aver potuto morire come aveva stabilito (l'espressione è frequente in ambito sotico: es. Lucan. 3, 706 *non perdere letum / maxima cura fuit* «la preoccupazione più grande fu quella di non sprecare la morte», detto di soldati che cercano in battaglia una morte eroica); la prop. sub. ogg. dipende da *fecit* «ha fatto sì», con violazione della *consecutio* (ci si aspetterebbe un cong. imperf.); si noti la costruzione di *videor* + inf.:

videor («sembro») si costruisce: 1) **personalmente** con l'infinito e il doppio nominativo (del sogg. e del predicativo), quando significa «sembrare» (*omnibus videor esse bonus*, «sembra a tutti che io sia buono», *mihi videris esse diligens*, «a me sembra che tu sia diligente»); 2) **impersonalmente** (alla 3a pers.) quando significa «sembrare bene», «sembrare opportuno»: *visum est proelium committere*, «parve bene attaccare battaglia», *fac ut tibi videtur*, «fai come ti pare».

si paenitet patrem «se il padre si pente» protasi di periodo ipotetico del I tipo; si noti la costr. dell'impersonale *paenitet, paenituit, paenitere* («pentirsi»):

gli impersonali *paenitere, miserere* (provare compassione), *pigere* (provare rincrescimento), *pudere* (provare vergogna), *taedere* (annoarsi) sono impiegati solo alla III pers. sing.; la persona che prova il sentimento va in accusativo, mentre ciò che suscita il sentimento va in genitivo: es. **me vitae taedet** «sono stanco della vita»; ciò che suscita il sentimento può anche essere espresso da un infinito o da una prop. subordinata introdotta da *quod (quia)* + indic/cong.. es. *me paenitet vivere* «sono stanco di vivere»; *vos paenitet quod classem hostium profligaverim* «vi dispiace che io abbia sconfitto la flotta dei nemici»;

quod me bibere iussit «di avermi ordinato di bere», sub. I sost. (*quod* + indic.); per la costr. di *iubeo*, vedi sopra; *ferre non possum*, «non posso sopportare», princ. e apodosi del periodo ipotetico. ogg. cf. Sen. *contr.* 7,3 (Albucio): proprio l'accanimento del padre distoglie il figlio dall'intento di morire.

1) *licet... conetur... quer.*: prop. sub. conc. I gr.

fronte mutata: sub. I gr. impl. (abl. ass.);

non sumus... reus: princ.

nec... adeseruit... imm.: coord. alla princ.

Licet introduce la sub. concessiva, *confundere publicos affectus* lett. «di confondere i sentimenti pubblici», ossia «i sentimenti del pubblico», l'infinito è retto da *conetur* (dep. *conor, aris, atus sum, ari*, «sforzarsi»).

La concessiva è una sub. avverbiale; in italiano è introdotta dalle cong. «benché», «sebbene», «nonostante», o da «per quanto», «quand'anche». In lat. si distinguono 1) **concessive oggettive**, che guardano al fatto in sé (presentato come un dato reale) e sono introdotte da *quamquam, etsi* + indicativo o dal *cum* concessivo (+ cong.): es. *mihi Scipio, quamquam est subito eraptus, vivit semper* «per me Scipione, benché mi sia stato rapito di colpo (dato di fatto), vive sempre». 2) **concessive soggettive**, che guardano all'atteggiamento di chi concede (a prescindere dalla realtà del fatto), introdotte da *quamvis, etiamsi, ut, licet* con il congiuntivo. es. **frement omnes licet, dicam quod sentio** «A costo che tutti protestino (non è detto che protestino), dirò il mio parere». *fronte mutata*, lett. «mutata l'apparenza» abl. assoluto.

Nell'ablativo assoluto **soggetto** e **predicato** al participio concordano in **ablativo**.

Questo costrutto può equivalere a una subordinata avverbiale: a) **temporale**: *Tarquinio regnante Pythagoras in Italiam uenit*, "sotto il regno di Tarquinio [= mentre T. regnava] Pitagora venne in Italia"; b) **causale**: *mortuo rege, magna erat omnium maestitia*, "poiché era morto il re, grande era la mestizia di tutti"; c) **concessiva**: *multis obsistentibus hoc imperavi*, "diediquet'ordine, sebbene molti si opponessero"; d) **suppositiva**: *ea lecta epistula aliter sentires*, "se tu avessi letto quella lettera la penseresti diversamente".

N. B.: a) in ogni caso la proposizione che regge l'ablativo assoluto **non contiene riferimenti pronominali all'ablativo stesso**. (In caso contrario si avrà il participio congiunto: *Corpus Marcelli inuentum Hannibal sepeliuit*, "Annibale, trovato il cadavere di Marcello, lo seppellì"). L'ablativo assoluto può invece contenere riferimenti pronominali alla sovraordinata (*Caesar, legatis Haeduorum ante se conuocatis, questus est...*, "Cesare, convocati innanzi a sé gli ambasciatori degli Edui, si lamentò"); b) con il **participio presente** l'ablativo assoluto ricorre per esprimere contemporaneità (*omnibus consentientibus pax facta est*, "per consenso di tutti, fu fatta la pace" (tutti furono d'accordo a fare la pace), mentre *omnes consentiunt e re publica fuisse ...*, "per consenso di tutti, fu utile allo stato che ...", (tutti ora sono d'accordo); c) per esprimere anteriorità si impiega il participio **passato**, che è passivo, tranne che per i verbi deponenti, l'ablativo assoluto si trova con i verbi **transitivi attivi**, tipo *uictis hostibus; intransitivi deponenti, tipo *orto sole*. I verbi deponenti transitivi ammettono la costruzione con il participio congiunto, tipo *Caesar, hortatus milites, pugnam commisit*, «Cesare, dopo aver esortato i soldati, attaccò battaglia» mentre quelli attivi intransitivi*

consentono solo la costruzione con *cum* + cong.: *Caesar, cum redisset Romam, bellum composuit* «Cesare, tornato a Roma, mise fine alla guerra».

Accusator et reus «come accusatore e difensore», pred. del sogg. sott. (*nos*). *Pietatis eversae* «degli affetti violati», ancora una volta al padre viene rinfacciata la violazione della *pietas* familiare; *parricidam* pred. dell'ogg. (*me*); *olim* «da un pezzo». *Ita est... ita est*: la ripetizione è funzionale al *movere*. *Solis nominibus* «con i titoli soltanto», cioè senza i fatti, le prove. *Prima ... maledixit* «per prima mi ha diffamato»: si sottolinea il fatto che le iniziative ostili siano partite dal padre.

1) *hic est ille*: prop. princ.

2) *fallitur*, princ.

quem... iusseratis: sub. I gr. rel.

quisquis... sperat: sub. rel. I gr.

desinere: sub. II gr. ogg.

3) *patri... est... absolutus*: princ.

(ille) qui... recurrit: coord. alla rel.

qui... non potuit: sub. I gr. rel.

et vincitur: coord. alla rel.

Quem desinere iusseratis «a cui avevate ordinato di smettere», sub. rel. (l'antecedente è *ille*): si noti la costr. di *iubeo* (sopra); *fallitur* «è in errore»; *quisquis... sperat* «chiunque si aspetta un qualche cedimento o una qualche passività nella condotta (*de moribus*) del vecchio»; *quisquis*, indef. rel. (cf. sopra). *Sententia conclusiva*: *qui abdicare non potuit* «che non ha potuto diseredare (il figlio)», sub. rel. *patri... minus est... quam absolutus*, costruisci: *patri... filius minus nocens est reus quam absolutus* «per il padre... è meno dannoso da accusato che da assolto», *reus* e *absolutus* sono pred. del sogg.

§ 4 Dopo aver illustrato le sue difficoltà nella convivenza con il padre (aggravate dall'esito dei tre processi per ripudio), il giovane inizia a raccontare come si sono svolti i fatti (*narratio*).

1) *erat... locus*: prop. princ.

nam quid posset inveniri: parentetica con interr. dir.

in quem secedebam... reus: sub. I gr. rel.

quo... sequeretur: sub. rel. I gr.

in quem... absolutus... conscius: coord. alla rel.

captantis aliquid deprehendere: sub. II gr. impl.

2) *in hunc... secessi*: princ.

sed sicut solent: coord. alla comp. ipotetica.

non tamquam... imponerem: sub. comp. ipot. I gr.

qui ... volunt: sub. II gr. rel.

quae videbantur avocatura (esse): sub. I gr. rel.

in quem secedebam... in quem revertebam, relative coord. per asindeto, con anafora di *quem* (l'antecedente è *locus*); *reus* propriamente «da accusato», predicativo del sogg. come il successivo *absolutus* «da assolto»; *consciis* (rif. a *locus*), «complice», partecipe»; l'idea che il luogo sia complice, partecipe dei sentimenti di chi lo abita è un *topos* assai diffuso, soprattutto in rapporto al tema amoroso: cf. Ov. *Rem. Amoris* 725 suggerisce all'innamorato infelice di evitare *loca conscia vestri / concubitus* «i luoghi testimoni del vostro amplesso»; ancora più vicino al passo dello Pseudoquint. è Sen. *Thyest.* 632 *quis hic nefandi est conscius monstri locus?* «quale luogo è complice della orrenda mostruosità?»: ci si riferisce all'uccisione dei figli di Tieste. *in hunc... secessi*: «in quel luogo mi ritirai»; *non tamquam... imponerem* «non come per far ricadere la colpa (*imponere*) sulla vigilanza (*custodiae*) del padre»: sub. comp. ipotetica.

Le sub. comparative ipotetiche (o comparative suppositive) sono avverbiali, introdotte in italiano da «come se»; in latino si dividono in due gruppi: 1) le congiunzioni si accompagnano a *si* che introduce una protasi del II o del III tipo (*idem ac si, similiter ac si, ut si, tamquam si*): es. *eius negotium sic velim suscipias, ut si esset res mea* «vorrei che ti occupassi del suo affare come se fosse cosa mia» (prot. III tipo). 2) manca il *si* e le congiunzioni (*tamquam, quasi*) sono seguite dal congiuntivo secondo la *consecutio*: es. *Sic vive cum hominibus, tamquam deus videat*. «vivi con gli uomini come se dio ti vedesse».

Nam... sequeretur? Il senso della parentesi (introdotta dalla cong. coord. *nam*) è il seguente: il figlio non aveva la possibilità di sottrarsi alla sorveglianza del padre, che lo seguiva ovunque per spiarlo. *quid posset inveniri... ?* propriamente «cosa (che posto) avrebbe potuto essere trovato?» cong. ind. potenziale; *quo non me ... sequeretur* «dove non mi seguisse», *quo* è avverbio relativo e introduce una relativa impropria con valore consecutivo (= «tale che non mi seguisse là»); costruisci: *cura captantis deprehendere aliquid*: con lo zelo (*cura*) di uno che cerca (*captantis*) di sorprendere qualcosa»; *capto*, frequentativo da *capio, is, cepi, captum, ere*, («prendere»), rispetto al primitivo indica l'assiduità dell'azione («cercare di prendere»); *sed sicuti solent* «ma come sono soliti fare», comparativa coordinata a *tamquam... imponerem; solent*, dal semideponente *soleo, es, solitum est, ere; (ei) qui mori volunt* coloro che vogliono morire»; *pudore* «con riservatezza», c. di modo; *ab omnibus... secessi*: propriamente «mi ritirai lontano da tutte le cose»; *quae videbantur avocatura (esse)* propriamente «che mi sembrava che mi avrebbero distolto» si noti la costruzione personale di *videor* (vedi sopra) con l'inf. futuro.

1) *nec placuerat... tumultuosum*: prop. princ.

se posse deprehendi: sub. inf. ogg. I gr.

quod faceret invidiam: sub. I gr. rel.

quisquis... parat: sub. rel. I gr.

2) *sed quid... est... simplicitas*: princ.

ipse poturus: sub. fin. impl. II gr.

3) *non putat*: prop. princ.

Nec placuerat ... genus querulum «non (mi) era piaciuto un tipo lamentoso di morte (*exitus*)», il giovane ostenta la sua discrezione; *aut quod faceret invidiam* «o che suscitasse riprovazione (*invidiam*)», sub. rel. impropria con valore consecutivo (« = tale da suscitare riprovazione»). *Quid... est... simplicitas?* «cosa ho a che fare con te, eccessiva ingenuità dell'innocenza?», con un tipico procedimento retorico (prosopopea), il declamatore interpella un concetto astratto (l'innocenza), come se si trattasse di una persona. *se*: sogg. di *deprehendi; quisquis* relativo indefinito (sopra). *ipse poturus* «con l'intenzione di berlo lui stesso», il part. futuro è congiunto a *quisquis* ed esprime il fine, *ipse* è pred. del sogg.

1) *totus... haerebam... moriendi*: prop. princ.

nec... festinant: coord. alla comp.

nec dissimulo... cum mora: coord. alla princ.

(ii) *quos hoc... occidit*: sub. II gr. rel.

sicuti (est)... mors: sub. I gr. comp.

quod... miserentur: sub. III gr. sost. (*quod* + ind.) epes.

Totus... conversus «tutto concentrato con gli occhi e con la mente», *conversus* è un part. cong. riferito al sogg. *haerebam* «ero fisso» (da *haereo, es, haesi, haesum, ere*); *in opere moriendi* «nell'atto del morire», *moriendi* è gen. del gerundio (il gerundio

rappresenta la declinazione dell'infinito); *nec dissimulo* «e non lo nego», il *reus* vuole apparire del tutto sincero ammettendo di aver esitato a darsi la morte; *cum quadam cinctatione* «con una certa esitazione», si noti il valore attenuativo dell'indef. *quidam*; *sicuti bonae conscientiae lenta mors (est)*, «come è lenta la morte della buona coscienza». *Praecipiti ... trepidatione festinant* lett. «né si affrettano con ansia precipitosa negli ultimi istanti (*per suprema*)»; *quod sui miserentur* «il fatto che hanno compassione di se stessi», la sost. è in funz. epesegetica (*quod* riprende *hoc* della sovraordinata); *miseror* regge il gen. (*sui*). *in obitus contemplatione* «nella contemplazione della morte», *obitus* è gen.s. (deverbale da *obeo* = muoio).

1) *abiit... mens*: prop. princ.

cum pater... intravit: sub. III gr. temp.

in...contempl...posita: sub. I gr. implicita

quod...impleveram: sub. IV gr. rel.

et...totam reputabat...suam: coord alla princ.

quantum credo: sub. V gr. limitativa (parentetica)

hausurus potionem: sub. I gr. impl.

lacrimis meis perductus: sub. IV gr. impl.

qua renuntiarem...humanis: sub. II gr. rel.

posita «fissa», part. congiunto riferito a *mens*; *hausurus* «sul punto di bere», part. fut. (da *haurio*, *is*, *hausi*, *haustum*, *ire*) riferito al sogg. (*animus*); *qua renuntiarem rebus humanis* «con la quale (*potionem*) rinunciavo alle cose umane», sub. rel. impropria con valore finale (= «per rinunciare»); *apud se* «tra sé e sé»; *cum pater...secretum intravit* «quando mio padre... entrò nella stanza»: *cum inversum*.

Il *cum inversum*, introduce nel racconto un fatto inatteso: es. *Hannibal iam subibat muros, cum repente in eum erumpunt Romani* «Annibale si faceva già sotto le mura, quand'ècco che i Romani fanno una sortita contro di lui».

quod impleveram «che avevo riempito», si presume, di lacrime: il c. in ablativo *lacrimis meis gemituque* è condiviso da *impleveram* e da *perductus*; *per impatientiam pereuntis* «con l'incapacità di autocontrollo (*impatientia*) propria di chi sta per morire»; *quantum credo* «a quanto credo», limitativa parentetica riferita a *lacrimis... perductus*, «condotto dalle lacrime e dei gemiti», *perductus* è part. congiunto riferito a *pater*.

1) *non potest videri...parr*: prop. princ.

quid tererem: sub. I gr. interr. ind.

2) *nesciebat*: princ.

cui pararem: coord. all'interr. ind.

(*is*) *qui interrogavit*: sub. I gr. rel.

(*pater*) *non potest videri... suspicatus (esse)*, lett. «non può sembrare che il padre abbia sospettato»; si noti la costr. di *videor*, qui retto dal servile *potest*, con il doppio nominativo. (*is*) *qui interrogavit* «colui che mi interrogò», cioè il padre; *nesciebat* «ignorava» princ.; *quid tererem* «cosa pestassi», *cui pararem* «per chi lo preparassi», due sub. interr. ind. tra loro coord.: sono le stesse domande poste nel tema (vedi sopra).

5. Nuntio vobis, sanctissimi viri, nihil a morientibus fingi; nihil vita laborante simplicius. ad subitum interventum patris non tamquam deprehensus obstipui, facinus me tacente non pallor, non est confessa trepidatio, nec, sicut accidere nocentibus solet, illa obvia semper errantium patrociniurum verba variavi, cum me repente interrogatione subita avocavit, abduxit, quaesivit, quid tererem, cui pararem. sed ego sine cunctatione, sine tarditate respondi; et me mori velle eadem veritate et confessus sum venenum esse, quod terebatur. date, iudices, patrem, qui filium mori nolit et credit; quis habeat, iudices, dicenti fidem? venenum filii, quod invenerat pater, non ille potius effudit; stetit quin immo intrepidus, adrogans iuxta orbitatem, quam videbat, et mihi mortem, quam promiseram, quam minabar, ingessit. 'bibe,' inquit. quis post hoc, iudices, expectat, ut continuo paream iubenti? ita demum mihi non est aliud relictum, si patri par<a>vi.

5. Vi annuncio, stimatissimi giudici, che nessuna finzione è messa in atto da chi sta morendo. Niente è più onesto di una vita in difficoltà. All'improvviso sopraggiungere di mio padre, non rimasi attonito come se fossi stato colto sul fatto; mentre rimanevo in silenzio, né il pallore né l'agitazione rivelarono un delitto, né, come suole accadere ai colpevoli, cambiai quelle parole che vengono spontanee alla bocca di chi si difende sempre nel modo sbagliato, allorchè costui, improvvisamente, con un interrogatorio immediato, mi richiamò e mi distolse dai miei propositi e mi domandò cosa stessi pestando nel mortaio, per chi lo preparassi. Ma io risposi senza esitazione, senza indugio. E confessai, con la stessa sincerità che volevo morire e che ciò che preparavo era veleno. Giudici, mostratemi un padre che creda al figlio e che non voglia che questi muoia; chi si fiderebbe, se parlasse così?. Il veleno del figlio, che lui, il padre, aveva trovato, non lo versò. Anzi, rimase lì, imperturbabile, insolente davanti alla possibilità di perdere il figlio, che vedeva realizzarsi, e la morte che avevo promesso, che minacciavo, lui me la impose. Disse «Bevi!». Giudici, dopo questo, chi si aspetta che io obbedisca immediatamente agli ordini del padre? Solo se avessi preparato il veleno per mio padre non mi sarebbe rimasto niente altro da fare.

§ 5. Continua la narratio.

1) *nuntio... viri*, prop. princ.

nec... verba variavi, coord. alla princ.

nihil...fingi, sub. inf. ogg. I gr.

sicut ... solet, sub. comp. I gr.

2) *nihil...simplicius (est)*, prop. princ.

cum... avocavit: sub. temp. I gr.

3) *Ad...non... obstipui*, prop. princ.

abduxit, coord. alla temp.

tamquam deprehensus (essem), sub. comp. ipot. I gr.

quaesivit, coord. alla temp.

non est confessa trepidatio, coord. alla princ.

quid tererem, sub. interr. ind., I gr.

facinus me tacente, sub. avv. impl., I gr.

cui pararem, coord. alla interr.

5 *nihil a morientibus fingi*: propriamente «che niente viene simulato dai morenti»; *morientibus* part. pres. da *morior*; *nihil...simplicius*: propriamente «che niente è più onesto di una vita che soffre», si noti il comparativo di maggioranza (*simplicius*, da *simplex*); *vita laborante* (abl.) è il secondo termine di paragone. *Non tamquam deprehensus obstipui*: «non rimasi stupito come se fossi stato colto sul fatto»; *me tacente*: abl. assoluto, «mentre tacevo»; *non est confessa*: propriamente «non rivelò» (da *confiteor*, *eris*, *confessus sum*, *eri*); il predicato concorda grammaticalmente solo con *trepidatio*, ma si riferisce anche all'altro soggetto, *pallor* («il pallore»). *Nec... variavi*, costruisci: *nec variavi illa verba obvia patrociniurum semper errantium*, propriamente: «né variavi quelle parole a disposizione (*obvia*) delle difese sempre sbagliate»; il figlio intende dire smentire la sua

colpevolezza mettendo in evidenza la spontaneità del suo comportamento; *cum... avocavit*, sub. con il *cum inversum* (cf. sopra); *quid tererem, cui pararem*: tornano le sub. interrogative del tema.

1) *sed... respondi*, prop. princ.

3) *date... patrem* prop. princ.

2) *et... confessus sum*, prop. princ.

qui... nolit: sub. rel. I gr.

me mori velle, prop. sub. inf. ogg., I gr.

filium mori: sub. inf. II gr. ogg.

venenum esse, coord. all'inf.

et (qui) credit: coord. alla rel.

quod terebatur, sub. rel. Igr.

4) *quis... fidem?* prop. princ.

Et... terebatur, costruisci: *confessus sum eadem veritate et me mori velle et venenum esse quod terebatur*. «confessai con la stessa sincerità che volevo morire e che era veleno quello che veniva pestato»; *eadem* abl. f.s., da *idem, eadem. Idem. Date patrem* «mostratemi un padre» qui *dare* sta per «mostrare, indicare»; la prop. regge la sub relativa: *qui... nolit et credat*, propriamente «(un padre) che non voglia... e creda (al figlio)»; si tratta di un *hysteron proteron*: logicamente l'azione di credere precede quella di non volere; *nolit* è cong. pres. di *nolo (non volo)*; *quis habeat... fidem?* propriamente «chi avrebbe fiducia in chi parla (sott. così)?», *haebat* è un cong. indipendente di tipo potenziale; *dicenti*, dativo del participio retto da *habeat*, con una sfumatura ipotetica «se uno parlasse (sott. come lui?)», in altre parole, un padre che volesse la salvezza del figlio, non si comporterebbe come l'accusatore.

1) *venenum... non ille... effudit*, princ.

et... ingessit, coord. alla princ.

quod... pater, sub. rel. I gr.

quam promiseram, sub. rel. I gr.

stetit quin immo... orbitatem, coord. alla princ.

quam minabar, coord. alla rel.

quam videbat, sub. rel. I gr.

quod invenerat «che aveva trovato», sub. relativa: *quod* si riferisce a *venenum* e ha funzione di c. ogg.; *non ille potius effudit* propriamente: «quello non versò piuttosto (sott. il veleno)», *non potius effudit* equivale qui a *maluit non effundere* e può quindi essere tradotto «preferì non versare».

Stetit quin immo «rimase anzi», *stare (sto, -as, steti, statum, -are)* significa propriamente «stare fermo in posizione eretta»: da qui il sostantivo *statua*; *adrogans* «insolente», il part. ha qui valore di agg.; *iuxta orbitatem*: propriamente «vicino alla perdita del figlio»; *orbitas* è la condizione di chi rimane privo di un familiare. *Quam promiseram... quam minabar*, climax.

1) *quis... expectat*, princ.

2) *ita... est... relictum*, princ., apodosi.

ut... paream iubenti, sub. sost. (*ut* + cong.), sogg.

si... paravi, sub. ipot. I gr., protasi.

Bibe: imperativo (da *bibo, is, bibi, bibitum, ere*); il figlio riporta le parole del padre.

quis... expectat...? «chi si aspetta», la principale ha forma interrogativa; *ut... paream iubenti* «che io obbedisca a chi mi ordina (ciò)», *iubenti*, dat. del part. pres. da *iubeo*; *non est aliud relictum, si patri paravi (venenum)*: periodo ipotetico dell'irrealità espresso con l'indicativo anziché con il cong. (forma colloquiale).

7. Praevaleret nominis tui fortassis auctoritas, si contentio nostra coepisset a veneno. consumpsisti quicquid est, quod parentes ab omnium scelerum suspicione defendit. non habet pater, unde parricidium de filio credat, nisi quem posset occidere. me quidem, pater, et infelicis huius persuasionis simplicitatem si quis interroget, nec a te parricidium fieri posse credo nisi meo veneno, facinus tamen in omnibus incredibile pignoribus nullis difficilium quam liberis puto. vos adhuc in suprema nostra praecipitat auctoritas, qui filium occidere vocatis plerumque gravitatem, sicut abdicationis emendationem, sicut reliqua supplicia nostra rationis fronte protegitis, cunctosque praerigidae mentis adfectus vocabulo molliore lenitis. nos nec felices facinus istud possumus concipere nec miseri. non pervenimus ad nefas istud nec necessitates, omnis citra desperationem dolor, ira languescit. et quanto, dii deaque, difficilium, si paretur sine conscio, sine ministro, totumque facinus et animum filii poscat et manus! memento, cuius obicias immanitatis horrorem; patrem occidere velle hinc tantum accipit vires, ut mori possis deprehensus. 'Ut sciatis,' inquit, 'verum esse quod obicio, et abdicare volui.' non potest, pater, efficere pertinacia querendi genus probationis. tu, cum dicis 'filius me voluit occidere,' videris probationis. tu, cum dicis 'filius me voluit occidere,' videris tibi facere prioribus iudicibus invidiam, exclamare: 'vos faciles, vos misericordes, hunc mihi redditis?'

7. Forse l'autorità del tuo titolo di padre prevarrebbe, se il nostro conflitto avesse avuto inizio dal veleno. Ma tu hai distrutto ogni giustificazione che tutela i genitori dal sospetto di tutti i generi di delitto. Un padre non ha motivo di credere a un parricidio da parte del figlio, se questi non è tale che il padre lo possa uccidere. Se qualcuno lo domandasse a me, padre, e all'ingenuità di questa infelice persuasione, non credo che tu potresti commettere un parricidio, se non con il mio veleno, credo peraltro che questo delitto, incredibile per ogni genere di parentela, per nessuno sia più difficile che per i figli. Quanto a voi, l'autorità vi trascina a volere la nostra morte, voi che definite il più delle volte «rigore» l'uccisione di un figlio, celate dietro l'apparenza della «correzione» il suo ripudio, così come nascondete le altre torture da noi subite dietro la parvenza della razionalità e addolcite con un termine attenuato tutte le affezioni di una mente inflessibile. Noi non possiamo concepire questo delitto né quando siamo felici, né quando siamo disperati. Neanche i casi di estrema necessità pervengono a questo empio atto; ogni dolore, ogni forma di rabbia si spegne prima della disperazione. E quanto è più difficile, dei e dee, se il delitto viene predisposto senza un complice, senza un aiuto e l'in tera azione criminosa esige il cuore e le mani del figlio! Ricordati di quale orribile crimine mi fai carico; la volontà di uccidere il padre solo da questo trae le forze, dal fatto che tu, colto sul fatto, possa suicidarti. Egli afferma: «perché sappiate che ciò di cui lo accuso è vero, io ho anche voluto diseredarlo». Padre, l'ostinazione nell'accusare non può costituire un genere di prova. Quando dici: «mio figlio mi ha voluto uccidere», sembra che tu susciti ostilità nei confronti dei precedenti giudici, sembra che tu proclami a gran voce: «voi, indulgenti e misericordiosi, mi restituite questo figlio?»

[...]

[...]

11. Venenum paro, qui ministrum, qui non invenio conscium? despicior a liber<t>is, contemnor a servulis, evitant sermonem meum, conloquia fugiunt, et caritatem tui simulant odio mei. an videlicet spero posse fieri, ut ipse porrigam? est enim mihi ad convictus tuos facilis

11. Preparo il veleno, io che non trovo un servitore, un complice? Sono disperazzato dai liberti, trascurato dagli schiavi, evitano di discorrere con me, sfuggono alla mia conversazione e fingono affetto per te ostetando antipatia per me. O forse spero, è ovvio, che ci sia la possibilità di somministrartelo personalmente? Infatti è

accessus. venenum mehercule putabis quicquid dederint hae manus. et virus praesentaneum paro, quod statim, quod subito corripit? at quemadmodum mihi supersit ulla defensio? an lentum et quod tarda peste consumat? scilicet ut non statim exclames, ut te meum virus bibisse non credas? rogo, cui paravi venenum, quod dare non possum nisi mihi? 'Ita,' inquit, 'parricidii argumentum est et hoc ipsum, quod habuisti venenum.' omnibus, iudices, quibus ad scelerum conatus adiuvatur deteriorum cotidie fecunda mortalitas, non hanc solam potentiam natura concessit, in quam malis mentibus et nocentium ducuntur ingeniis, sed illis usus ex animo est, totumque, quod faciunt, de conscientia possidentis accipiunt. quid enim, si latronem gladio tantum probes? sic munimus et somnos. excute peregrinantium sinus, haerent tela sollicitis. non vetant ista leges parare, prospicere, nec instrumenta prohibent, sed aestimant usus. [...]

facile per me accedere alla tua tavola. Per Ercole! Penserai che qualunque cosa ti diano queste mani sia veleno. E preparo un veleno di effetto immediato, che faccia effetto subito, all'istante? Ma come potrebbe restarmi, dopo, una possibilità difesa? O forse dovrei preparare un veleno dall'effetto lento, che logora con una morte tardiva? Naturalmente in modo che tu non ti metta subito a gridare, che tu non creda di aver bevuto il mio veleno? Vi chiedo: per chi ho preparato il veleno che non posso somministrare a nessun altro se non a me stesso? Egli dice: «è così: la prova del parricidio è proprio questa, il fatto che tu sia stato in possesso del veleno». Giudici, a tutti quegli strumenti da cui l'umanità, sempre prolifica di malvagi, è assistita nei suoi intenti criminosi, la natura non ha dato solo l'efficacia a cui sono piegati dalle menti malvage e dall'intelligenza dei colpevoli, ma l'uso che se ne fa dipende dall'animo, e tutto ciò che operano deriva dalla coscienza di chi li possiede. Che accadrebbe dunque, se si giudicasse il brigante solo dalla spada? Così proteggiamo anche il nostro sonno. Perquisisci gli abiti dei viaggiatori: quelli preoccupati della loro incolumità hanno armi indosso. Le leggi non vietano di procurarsene e di provvedersene: non proibiscono gli strumenti, ma ne giudicano l'uso. [...]

§ 7. Comincia l'*argumentatio*: dopo aver riepilogato gli eventi passati (la scoperta del veleno e l'antefatto dei tre processi di *abdicio*) il figlio produce argomentazioni in sua discolpa; in primo luogo discute il movente: mentre i padri possono giungere a desiderare la morte dei figli per punirli della loro disobbedienza, i figli non possono nemmeno concepire un simile delitto. Nella cultura antica, caratterizzata da un rigido codice patriarcale, il padre è il depositario dei valori tradizionali oltre che il detentore del potere e del denaro: attaccarlo implica quindi una trasgressione radicale del codice etico, che al figlio appare addirittura inconcepibile.

§ 11. Il cap. fa parte della *argumentatio*: il figlio, dopo aver negato di avere un movente (§7) spiega di non aver avuto nemmeno l'opportunità di cimpere il delitto.

1) *venenum paro*: prop. princ.

evitant sermonem meum coord. alla princ.

qui non invenio conscium: prop. sub. rel I gr.

conloquia fugiunt: coord. alla princ.

2) *despicior a libertis*: prop. princ.

et... simulant odio mei: coord. alla princ.

contemnor a servulis: coord. alla princ.

Qui... qui: anafora. Il figlio non avrebbe potuto pianificare l'assassinio del padre perché non avrebbe trovato complici in casa.

Despicior: «sono disprezzato», propriamente «sono guardato dall'alto in basso»; *a servulis*: «dagli schiavi», il diminutivo (da *servus*) ha una valenza dispregiativa; *caritatem tui* «affetto per te», *tui* è gen. oggettivo;

genitivo soggettivo/genitivo oggettivo:

timor hostium «il timore dei nemici», *hostium* può essere interpretato in due modi: 1) genitivo soggettivo: «il timore che i nemici nutrono verso altri»; 2) genitivo oggettivo: «il timore che altri hanno dei nemici.

odio mei «in odio a me», c. causa.

1) *an...spero*: princ.

2) *Est... accessus*: princ.

posse fieri: sub. sost. inf. ogg., I gr.

3) *venenum... putabis*: princ.

ut...porrigam: sub. sost. (*ut* + cong.) sogg. II gr.

quidquid dederint...manus: prop. sub. I gr. rel.

An «o forse?» introduce l'interrogativa diretta; *videlicet* «ovviamente», accentua l'intonazione ironica della domanda. *Fieri* «accadere» inf. di *fiō, fis, factum est, fieri*; *ut... porrigam* cong. pres. da *porrigo, is, porrexi, porrectum, ere*; *ipse* «io stesso, di persona», cioè senza l'aiuto dei servi. *Ipsē* è un pron. determinativo:

Is e i suoi composti *idem, ipse* sono **determinativi**. a) *is* di regola rinvia ad altra persona ed è detto quindi «anaforico».

Unito a *et, atque, -que* può aggiungere una determinazione a un'idea già espressa: *rem tibi narro pulcram eamque singularem*, «tiracconto una cosa bella e per giunta non comune»; b) *idem* è pronome di identità, stabilisce identità tra due termini, *eodem die*, «nello stesso giorno». *Con et, atque, -que* ha gli stessi valori di *is*: *rarum est felix idemque senem*, «è cosa rara un uomo fortunato e nello stesso tempo vecchio». c) *ipse*, pronome enfatico, sottolinea un termine a differenza dagli altri: *eo ipso die*, «proprio in quel giorno» (e non in un altro). *Ipsē* può tenere il posto di un pronome personale (*venit ipse*, «è venuto lui stesso») o accompagnarsi ai pronomi personali in frasi del tipo *se ipse laudat*, «si loda da sé stesso» o *se ipsum laudat*, «loda se stesso».

Est...mihi... facilis accessus «io ho facile accesso», dat. di possesso; continua il tono ironico: è ovvio che il figlio, dati i pessimi rapporti con il padre, non aveva libero accesso alla sua tavola. *Venenum* pred. dell'ogg., retto da *putabis; quidquid... manus*, «qualunque cosa queste mani ti diano», sub. rel introdotta dal rel. indefinito *quidquid* (cf. sopra); *dederint*, cong. perf. di *do, das, dedi, datum, are*, motivato dall'antiorità.

Il latino è più rigoroso dell'italiano nell'espressione del rapporto temporale di anteriorità: ad es., quando una prop. sovraordinata è al futuro, la subordinata, se indica un'azione anteriore, ha il futuro anteriore, traducibile in italiano con un futuro semplice: *quocumque iusseris, ibimus*, «andremo ovunque ci comanderai (lett. «avrà comandato»)».

1) *virus...paro*: princ.

2) *An...lentum (paro)*: princ.

quod... corripit: sub. rel. I gr.

et quod...consumat?: sub. rel I gr.

2) *quemadmodum... supersit...defensio?*: princ.

scilicet ut non... exclames, sub. sost. I gr. cons.

ut... non credas coord. alla cons.

te meum virus bibisse sub. inf. ogg. Igr.

Praesentaneum, «che ha effetto immediato» da *praesens*, «attuale», «immediato»; *quod... quod*, anafora; la sub. relativa ha il cong. (*corripiat*) perché impropria, con valore consecutivo (= *ut corripiat*, «tale che colpisca»). *At* cong. avversativa; *supersit* «potrebbe restare», cong. indipendente potenziale del presente (*supra*); *An* «o forse», cong. disgiuntiva; *lentum (virus paro)*, «ne preparo uno lento», *et quod... consumat* sub. rel. impropria (cong. *consumat*, da *consumo*, *is*, *consumpsi*, *consumptum*, *ere*), con valore consecutivo (= *ut consumat*, «tale che consumi»). *tarda peste* abl. strumentale, «con una morte (*pestis*) lenta».

Scilicet, «ovviamente» ha una valenza ironica; *ut... non exclames*: consecutiva, «in modo tale che tu uno gridi subito», dato che il veleno non fa subito effetto; *ut... non credas* «in modo che tu non creda»; questa seconda conseguenza è evidentemente considerata con ironia: è chiaro che il padre, sospettando di essere stato avvelenato, accuserebbe subito il figlio.

1) *rogo*: princ.

3) *Ita... argumentum est... ipsum*: princ.

2) *cui paravi venenum*: princ.

quod habuisti venenum: sub. I gr. sost. (*quod* + ind.), epesegetico.

quod dare non possum nisi mihi: sub. rel. Igr.

cui paravi venenum «per chi ho preparato il veleno», interr. diretta. *Hoc ipsum* «proprio questo», (per *ipse* vedi sopra); *quod... venenum* «il fatto che hai avuto il veleno»; la detenzione di veleni era vietata dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficis*; il figlio anticipa una possibile obiezione del padre (*occupatio*)

1) *quibus... adiuvatur... mortalitas*, princ.

sed... est: coord. alla princ.

omnibus... non... concessit: princ.

totumque... accipiunt: coord. alla princ..

in quam... ducuntur ingeniis: sub. rel. Igr.

quod faciunt, sub. rel. Igr.

Omnibus (rebus) «a tutti gli strumenti»; costruisci: *quibus* («dai quali») *mortalitas fecunda deteriorum cotidie adiuvatur ad conatus scelerum; deteriorum* (sott. *hominum*), lett. «dei peggiori»: *deterior* è comp. dalla prep. *de*; *hanc solam potentiam* «questa sola efficacia», c. ogg.; *in quam... ducuntur* «alla quale sono piegati (sott. gli strumenti)»; *malis mentibus* «dalle menti malvage», c. di causa eff.; *nocentium*, dei colpevoli (prop. «di coloro che nuocciono», part. pres. di *noceo*, *es*, *nocui*, *nocitum*, *ere*); *ex animo* «in base all'animo», all'intenzione; *quod faciunt* «ciò che fanno», il sogg. sono sempre «gli strumenti»; *possidentis* «di chi li possiede»; il figlio sostiene che il possesso di veleno, di per sé, non implica necessariamente un'intenzione omicida.

1) *quid (sit)?*, princ., apodosi

3) *excute... sinus*, princ.

si... probes?, sub. ipot. I gr., protasi

haerent... sollicitis, coord. alla princ.

2) *sic munimus... somnos*: princ.

Quid (sit), interr. diretta «che accadrebbe», apodosi di periodo ipotetico del II tipo. *Si... probes*, «se giudicassi», protasi del II tipo; *probes* è un «tu generico», equivalente a una forma impersonale; *gladio tantum* «solo in base alla spada»; ossia, il fatto di possedere un'arma, non è di per sé prova di colpevolezza. *Sic... somnos*: le armi vengono impiegate anche dai cittadini onesti a scopo di difesa. *Excute*, imperativo (da *excutio*, *is*, *excussi*, *excussum*, *ere*), *sinus* «il grembo», c. ogg.; *haerent tela sollicitis* propriamente «le armi sono indosso ai previdenti»; *excute... haerent* costituiscono un periodo ipotetico paratattico (= *si excutis, tela haerent*).

1) *non vetant leges* princ.

nec... prohibent: coord. alla princ.

ista parare: sub. inf. ogg. Igr.

sed aestimant usus: coord. alla princ.

prospicere: coord. inf.

Non vetant leges «le leggi non vietano», *veto, as, vetui, vetitum, are*; *aestimant* «giudicano».

17 Nescis, quantum mihi haesitationis paraveris, cum interrogas, dum respondere cogis †setis quem et† reddere, iterum litigare, defendi. me vero tunc pariter omnes tenuistis, adfectus, indignatio, pietas, reverentia, dolor. ego propter patrem mori possum, coram patre non possum. adice nunc, quod et dixisti: 'bibe!' si mehercules saucium palpitantemque iussisses adigere ferrum, premerem clausis vulneribus animam; <si> stringere aptatos ad colla nexus, conarer abrupto desilire laqueo; si non iniceres manum ad praecipitia properanti, flecterem in plana cursum. merito prorsus, anime, secretum solitudinemque captaveras. intervenit pater, actum est, perit ille susceptae mortis ardor et utroque nos resolvit adfectu: mori non debeo, si vetuerit, non potero, si iusserit. 'bibe', inquit. nondum quidem potioni virus aptatum est, sed me ideo deprehendisti, quia adhuc terebatur. multa tamen mihi, pater, ante facienda sunt: volo prius convocare servulos, contrahere libertos, complorare, conqueri, mandare, defendi. 'bibe.' mihi vero tunc adiecisse visus es: 'teneris, haeres, eamus ad iudicem!' 'bibe.' sic hoc iubes, tamquam negem venenum. interrogare vos velut in illa secreti nostri praesentia libet: quem mihi post hanc vocem animum datis? dicit hoc accusator, dicit hoc victus, dicit secreto, dicit sic, ut possit negare, si bibero. 'bibe.' ego quidem volo, et hoc cum maxime paro, sed totum hunc animum, senex, tua aviditate

17 Non sai che esitazione hai suscitato in me con le tue domande, costringendomi a rispondere, a litigare di nuovo, a difendermi. Affetto, indignazione, pietà, rispetto, dolore: in quel momento, voi tutti assieme mi avete trattenuto. Posso morire a causa di mio padre, ma non posso farlo di fronte a lui. Aggiungi il fatto che mi hai detto: «Bevi!». Per Ercole, se tu ordinassi a me, ferito e scosso dai sussulti, di spingere fino in fondo la spada, premerei la vita nelle ferite chiuse; se mi ordinassi di stringere il nodo sistemato attorno al collo, spezzato il laccio, balzerei giù; se, mentre mi getto in un precipizio, tu non stendessi la mano per trattenermi, devierei la mia corsa verso un luogo pianeggiante. Giustamente, anima mia, avevi cercato la solitudine e un luogo appartato. Ma mio padre è intervenuto: è fatta; il desiderio del suicidio già avviato, perisce ed egli mi libera da una duplice ansia: non devo morire, se lui me lo vieta; non posso, se me lo ordina. «Bevi!», mi dice. Certo, il veleno non è ancora stato unito alla pozione, ma proprio per questo mi hai sorpreso: perché veniva ancora pestato nel mortaio. Prima, però, padre, devo fare molte cose: voglio chiamare tutti assieme i servi, riunire i liberti, lamentarmi, piangere, affidare incarichi, giustificarmi. «Bevi.». Ma mi è parso che tu allora abbia aggiunto: «ci sei, non puoi sottrarti: andiamo dal giudice!». «Bevi.». Me lo ordini così, come se io negassi che è veleno. Vorrei chiedervi, come se foste stati presenti nella mia stanza: quale stato d'animo mi attribuite, dopo queste parole?». Il mio accusatore dice questo; lo dice dopo essere stato sconfitto, lo dice in un luogo appartato, lo dice in modo da poter negare, se berrò. «Bevi.». Io voglio davvero bere, e proprio ora mi sto disponendo a questo, ma tu, vecchio, con la tua avidità, hai cambiato del tutto questa intenzione:

mutasti. tum hunc animum, senex, tua aviditate «Bevi.» mutasti, 'bibe.'

18. Quid restat, quam ut recusantis ora diducas, ut infundas per oppositas manus? mihi vero tunc excidit, quid vel<l>em, quid pararem. vidi truces loquentis oculos, vultus parricidalis ardore suffusus. iuberi mihi videbar, ut biberem tuum venenum. nescisti, pater, pertinaciam meam servare, nescisti. filium propter te mori volentemprehendisti; vis occidere? veta; invade poculum, ne hauriam; bibam. exclama: 'temerari, quid facis? iam desino irasci, iam revertor in gratiam!' properabo, ut hoc secum aures ferant, ut inpatientia tua fruatur oculi. tibi inputes, quod me retorsisti, quod ablata sunt sacramenta pereundi; innocenti facilius est mori, si rogetur, ut vivat. fidem deorum, in quam me contumaciam, pater, in quem tunc inpulisti contentionis ardorem, cum diceres 'bibe!' nec vivere mihi libuit nec mori, ereptus sum miser animo meo, et improvisa voce percussus steti sine affectu, sine [ne]cogitatione attonitus, amens et me paene aliter occidi. nihil est profecto improvisorum dolore torrentius, et fractae malorum contentione mentes ad inexpectata caligant. non querelas post hoc invenio, non verba, non lacrimas. ad nullius rei conatum sufficit mori alterius animo et suo veneno.

[...]

20. Vos vero, sanctissimi viri, quo iam ambitu, quibus possim convenire precibus? ille vester infelix, ille vester absolutus flere vetitus est, non habet gratiam suam totiens genua complecti et ad fatigatam misericordiam novi discriminis pondus attulimus. o mors semper imperata miseris, negata cupientibus, quando succurres? me infelicem, perdidisti venenum! sed quatenus aliquid, pater, expectationi tuae repromisi, nolo desperes. frui quin immo ante suprema, ante exitum meum hac voce: vicisti. nescio quidem, quod rursus eligam obitus genus, an placeat reparare virus infelix, sed praedico, testor: quaecumque sederit ratio leti, miserere, ne iubeas, miserere, ne cogas. facilius me occident gemitus tui, lacrimae tuae. et, ne mihi putes illam secreti nostri excidisse vocem, venenum quidem te iubente bibere non potui, quandoque tamen hoc occidet, quod bibere iussisti.

18. Cos'altro resta da fare, se non che tu mi apra la bocca malgrado io mi opponga, e mi versi il veleno sulle mani levate a proteggerla? Allora mi è passato di mente cosa volessi, a cosa mi accingessi. Ho visto i tuoi occhi minacciosi mentre mi parlavi, il volto invaso dalla passione omicida. Mi sembrava che tu mi ordinassi di bere un veleno preparato da te. Padre, non hai saputo conservare la mia ostinazione, non hai saputo farlo. Hai sorpreso tuo figlio nell'intento di suicidarsi a causa tua. Mi vuoi uccidere? Dimmi di non bere. Impadronisciti della coppa, perché io non beva: berrò. Grida: «Temerario, che fai? Ora non sono più arrabiato, ora mi riconcilio con te». Mi affretterò a morire, perché le mie orecchie portino via con loro questa frase, perché i miei occhi godano della tua incapacità di sopportare la mia morte». Incolpa te stesso di avermi fatto tornare indietro e per il fatto che i solenni voti di morte di morte sono stati messi da parte; per l'innocente è più facile morire, se gli viene chiesto di vivere. Per gli dei, padre, a quale ostinazione, a quale mania di oppormi mi hai spinto, dicendo «bevi»! Non ho avuto voglia né di vivere, né di morire; infelice, sono stato bruscamente distolto dal mio stato d'animo e, colpito da quella parola inattesa, sono rimasto lì, senza sentimenti, senza pensieri, attonito, fuori di me e per poco non sono morto in un altro modo. Certo, niente è più violento del dolore prodotto dagli imprevisi e gli animi indeboliti da una lotta prolungata contro i mali, si annebiano di fronte agli eventi inattesi. Dopo questo fatto, non trovo lamenti, non parole, non lacrime. L'idea di suicidarsi per volontà di un altro ma con il proprio veleno non incoraggia a compiere nessuna azione.

[...]

20. Venerandi giudici, con quali lusinghe, con quali preghiere potrei rivolgermi a voi? A quel vostro infelice, a quell'imputato da voi proscioltto è stato impedito di piangere; abbracciare tante volte le ginocchia non vale a conquistarsene il favore; e io ho portato il peso di una nuova prova davanti a una compassione già affaticata. O morte sempre imposta agli infelici, ma negata a chi la desidera, quando mi soccorrerai? Me infelice! Ho sprecato il veleno! Ma dato che, padre, ho di nuovo promesso qualcosa alle tue aspettative, non voglio che ti perda la speranza. Godi anzi, prima della mia fine, prima della mia morte, di queste parole: hai vinto. Certo io non so che genere di morte sceglierò la seconda volta, se deciderò di recuperare l'infelice veleno; ma ti preannuncio, ti garantisco: qualunque genere di morte sarà deciso, abbi pietà, non darmi ordini, abbi pietà, non costringermi. Più facilmente mi uccideranno i tuoi pianti e le tue lacrime. E, non pensare che quella parola pronunciata nella nostra stanza mi sia sfuggita, io certo non ho potuto bere il veleno mentre tu me lo ordinavi, ma una volta o l'altra questo mi ucciderà: il fatto che tu mi abbia ordinato di bere.

§ 17. In questa parte della *argumentatio* (§§ 17-18) il figlio descrive la propria reazione all'improvvisa irruzione del padre: il comportamento del genitore, preoccupato solo della propria incolumità, e soprattutto l'invito a bere il veleno come prova di innocenza sconvolgono il giovane al punto tale da indurlo a rinunciare al suicidio. L'accusato cerca di spiegare il suo comportamento, apparentemente contraddittorio (sostiene di aver preparato il veleno per suicidarsi, ma di fatto non l'ha bevuto), dichiarando di essere stato sopraffatto da una forte emozione: si tratta in sostanza di un *color* (una giustificazione basata non su prove oggettive, ma su impressioni soggettive).

1) *Nescis* princ.

quantum...paraveris sub. I gr. interr. ind.

cum interrogas, sub. I gr. caus.

dum...cogis sub. I gr. temp.

respondere, sub. II gr. inf. ogg.

Quantum haesitationis, gen. part. = *quantam haesitationem*; *cum interrogas*, «chiedendomi», «per il fatto di chiedere», *cum* + cong. con sfumatura causale; *dum... cogis*, «mentre mi chiedevi», sub. temp. introdotta da *dum* = «mentre», sempre costruito con il pres. indicativo, indipendentemente dalla *consecutio*; *respondere... litigare, defenti*, inf. retti da *cogis* (*cogo, is, coegi, coactum, ere*). *tenuistis* «mi avete trattenuto», il declamatore si rivolge direttamente a entità astratte (*adfectus, indignatio... dolor*), come se fossero persone (prosopopea). *Propter patrem...possum, coram patre...non possum*: parallelismo.

1) *adice* princ.

quod dixisti sub. I gr. sost. ogg. (*quod* + ind.).

iterum litigare, coord. all'inf.

defendi, coord. all'inf.

2) *me... tenuistis*: princ.

3) *ego...possum* princ.

non possum, coord. alla princ.

conarer desilire: princ., apod.

abrupto laqueo sub. impl. I g. temp. (abl. ass.).

2) *si... iussisses*, sub. I gr. ipot., protasi.

adigere ferrum sub. II gr. inf. ogg.

premerem... animam, princ., apodosi.

3) *si (iussisses)*, sub. I gr. ipot., protasi. *stringere... nexum*, 5) *merito... captaveras*, princ.

inf. II gr., ogg.

Adice «aggiungi», il verbo (*adicio, is, ieci, adiectum, ere*) introduce tipicamente la sostantiva con il *quod*. «*bibe*», «bevi!»: l'imperativo paterno verrà più volte richiamato nella decl.

Il figlio vuole mostrare che l'esortazione del padre lo tratterrebbe da qualsiasi tipo di suicidio: *si (me)... iussisses* propriamente: «se mi avessi ordinato», ma si può rendere «se mi ordinassi» (legge dell'antiorità); *saucium palpitantemque* «ferito e sussultante»: gli agg. si riferiscono al sottointeso *me*; *adigere ferrum* «spingere a fondo la spada»; *premerem* «premerei», il periodo ipotetico, come i due successivi, è del III tipo; *anima*, al femminile è il «soffio vitale» (il maschile *animus* indica invece «lo spirito», «l'anima»). *Stringere* è un inf. retto da un sottointeso *iussisses*; *conarer* «cercherei», cong. imperf. dal dep. *conor*; *abrupto laqueo* «dopo aver spezzato il laccio», abl. ass. *si non iniceres manum* propriamente «se non mi mettesti la mano addosso», ovviamente, per evitare la caduta; *properanti (mihi)*, part. cong. lett. «a me che mi affretto»; *in plana*: è sott. *loca. Anime*, l'invocazione al proprio *animus* è tipica della tragedia.

1) *intervenit pater* princ.

actum est: coord. alla princ.

perit... ardor: coord. alla princ.

et... resolvit... adfectu: coord. alla princ.

2) *mori non debeo*, princ., apodosi

si... vetuerit: sub. I gr. ipot., protasi.

Intervenit... actum est... perit: asindeto; *actum est* propriamente «si è fatto», è un impersonale passivo

L'impersonale passivo (Traina-Bertotti §199): in latino i verbi impersonali possono farsi passivi solo alla terza persona singolare (neutra per le forme composte) e alle forme indefinite. Si tratta di un impersonale che l'italiano rende con «si»: es. *pugnatur omnibus in partibus* (Caes. Gall. 7,67,2) «si combatte da tutte le parti»; *itum est*, «si andò»; *eundum est*: bisogna andare; *video pugnari* «vedo che si combatte». N.B. *fio* sostituisce la forma passiva di *facio*; i verbi *vendo, perdo e facio* si usano classicamente solo al participio passato e al gerundivo (*venditus, perdendus*); per le altre forme si usano gli intransitivi composti di *eo, veneo* («vado in vendita») e *pereo* («vado in rovina»); per *facio* si usa *fio* («accado», quindi anche «sono fatto»).

susceptae mortis «del suicidio intrapreso»; *utroque nos resolvit adfectu* «ci dissuade con entrambi i sentimenti» (il non dovere e il non poter morire). *Non debeo, si iusserit* periodo ipotetico del primo tipo (oggettività): nella protasi il fut. ant (*vetuerit*), sottolinea l'antiorità (lett. «non devo morire, se me lo avrà vietato»), come il successivo *iusserit*. *Bibe*: torna a risuonare l'ordine del padre.

Nondum... aptatum est «non è ancora stato unito». *Quia adhuc terebatur* «perché veniva ancora pestato nel mortaio», sub. causale anticipata da *ideo* («perciò»). Le subordinate **causali** sono avverbiali, introdotte da:

- *quod, quia e quoniam* + **indicativo**: causa oggettiva, considerata come reale

+ **coniuntivo**: causa soggettiva: supposta o riferita

- *cum*

+ **coniuntivo** (tutti i tempi)

- *quando, quandoquidem, siquidem* + **indicativo**: causa soggettiva

- *ut qui, quippe qui, utpote qui* + **coniuntivo** (relative causali)

Es. *non quod te oderim, sed quia parum studes, te uitupero* «ti rimprovero non perché ti odi (c. supposta e negata), ma perché studi poco» (c. reale)

1) *multa... facienda sunt* princ.

volo... convocare... defendi: coord. alla princ.

2) *mihi... visus es*: princ.

3) *teneris*: princ.

Multa... mihi... facienda sunt «prima, padre, devo fare molte cose»: costruzione perifrastica passiva. *volo prius convocare... defendi*: il figlio elenca le azioni che ritiene necessario compiere in preparazione della morte. *Bibe*: ancora una volta l'ordine del padre interviene bruscamente a interrompere le divagazioni. *Mihi... visus es* «mi è parso che tu abbia aggiunto», costr. personale di *videor*. *Teneris*, propriamente «sei tenuto»; *haeres* «sei bloccato»: il padre sembra compiacersi di aver colto il figlio in una situazione imbarazzante e vuole approfittarne per compromettere definitivamente la sua posizione. *Tamquam negem* «come se negassi»: il figlio non nega di avere tra le mani del veleno.

1) *interrogare*: sub. I gr. inf. sogg.

libet princ.

2) *quem... datis?*: princ.

3) *dicit*: princ.

dicit victus coord. alla princ.

dicit secreto, coord. alla princ.

Interrogare vos... (mihi) libet: «mi piacerebbe chiedervi», *libet* è impersonale, si tratta di un «falso condizionale».

Il latino impiega talora l'indicativo per alcune locuzioni verbali che in italiano sono espresse preferibilmente al condizionale: ad. es., verbi come 1) *oportet* («sarebbe necessario»), *licet* («sarebbe lecito»), *possum* («potrei»), *debeo* («dovrei»); 2) con la perifrastica passiva: *dicendum fuit* «si sarebbe dovuto dire»; 3) locuzioni impersonali come *longum est* «sarebbe troppo lungo», *meum, tuum est* («sarebbe mio, tuo dovere»), *tanti est* «varrebbe la pena».

In illa secreti nostri praesentia, propriamente «al cospetto della nostra stanza», come se si trattasse di una persona (cf. supra, *locus conscius*): un'espressione molto simile ricorre anche in *decl.* 19,15 *O si quis in illam vos secreti nostri potuisset adhibere praesentiam!* «oh, se fosse stato possibile avvalersi di voi nella nostra stanza!». *Post hanc vocem* «dopo queste parole», *vox* è qui sinonimo di *verbum* (metonimia). *Dicit... dicit...* la quadruplicata anafora ha un forte impatto emotivo; *victus*, part. pred. del sogg.; *sic ut possit negare, si bibero* «così da poterlo negare se berrò», si tratta di un periodo ipotetico dipendente, in cui l'apodosi è costituita

4) *si... iniceres manum*: sub. I gr. ipot., protasi.

ad praecipitia properanti, sub. impl., temp.

flecterem... cursum, princ., apod.

5) *merito... captaveras*, princ.

non potero, coord. princ., apodosi.

si... iusserit: sub. I gr. ipot., protasi.

3) *'Bibe' inquit*: princ.

4) *nondum... aptatum est*: princ.

sed deprehendisti, coord. princ.

quia... terebatur, sub. I gr. causale.

non potero, coord. princ., apodosi.

si... iusserit: sub. I gr. ipot., protasi.

3) *'Bibe' inquit*: princ.

4) *nondum... aptatum est*: princ.

sed deprehendisti, coord. princ.

quia... terebatur, sub. I gr. causale.

dalla sub. consec., mentre la protasi è *si bibero*, propr. «se avrò bevuto» (anteriorità), è all'indic.: il per. ipot. è pertanto del I tipo (oggettività).

1) *ego... volo*: princ.

sed... mutasti: coord. princ.

et hoc... paro: coord. princ.

Cum maxime: «proprio ora»; è stato l'ordine del padre a mutare l'*animus* del figlio.

§ 18. Il *color* si intensifica ulteriormente.

1) *Quid restat* princ.

2) *mihi... excidit*, princ.

quam ut... diducas, sub. sost. (*ut* + cong.), sogg.

quid vellem, sub. interr. ind.;

recusantis, sub. impl. (part.), conc.

quid pararem, coord. all'interr.

ut infundas... manus? coord. alla sost.;

Quid restat...? Cos'altro resta? La princ. ha forma interrogativa; *quam ut... diducas*, «se non che tu mi apra la bocca» e funz. di sogg. rispetto al verbo impersonale; *recusantis* part. in genitivo, lett. «di me che rifiuto»; *ut infundas (venenum)*, «che versi il veleno»; *per oppositas manus* «attraverso le mani levate a proteggerla», *oppositas*, part. congiunto a *manus*, significa «messe contro» (*oppono* < *ob+pono*). *Mihi... excidit* «mi è passato di mente», propriamente «mi è caduto dalla mente» (*excido, is, excidi, ere*).

1) *vidi... suffusos* princ.

2) *nescisti... servare*, princ.

loquentis, sub. impl. (part.), temp.

nescisti, coord. princ.;

2) *iuberi... videbar*, princ.

3) *filium... deprehendisti*: princ.

ut biberem... venenum, sub. sost. (*ut* + cong.), ogg.

mori volentem, sub. impl. (part.), temp.

Loquentis, part. cong. (al sott. *tui*), lett. «di te che parlavi»; *vultus parricidialis ardore suffusos* «il volto soffuso di passione omicida»; *parricidialis* «proprio del parricida» è un agg. piuttosto raro e tardo (presente anche in Quint. *decl.* 4, 19). *Iuberi mihi videbar* «mi sembrava che mi venisse ordinato», costr. personale di *videor* e di *iubeor*; *ut biberem tuum venenum* «di bere il tuo veleno», la sost. fa da ogg. a *iuberi* (*iubeo* di solito regge l'infinito dell'azione ordinata). *Nescisti... nescisti*: anafora. *Volentem* participio predicativo «che/mentre voleva», riferito all'ogg. (*filium*) e retto da *deprehendisti* «hai sorpreso».

1) *vis occidere?* princ.

4) *exclama*, princ.;

2) *veta*, princ.

5) *temerari... facis?*: princ.

invade poculum, coord. princ.

6) *iam desino irasci*, princ.

ne hauriam, sub. I gr. fin.

iam revertor in gratiam, princ.

3) *bibam*, princ.

Vis occidere? «vuoi uccidermi?» Interr. diretta introdotta dalla sola intonazione. *Ne hauriam* «perchè non beva», finale negativa. *Temerari*, voc. di *temerarius* (ci si aspetterebbe *temerarie*). *Iam... iam*: anafora. *Revertor in gratiam* «mi riconcilio». Il figlio si dice pronto a fare il contrario di quello che il padre gli ordina.

1) *properabo* princ.

quod ablata sunt, coord. alla sost.

ut... ferant, sub. I gr. finale.

3) *innocenti facilius est mori*, princ., apodosi.

ut... fruantur, coord. alla fin.

si rogetur, sub. I gr. ipot., protasi.

2) *inpuetes* princ.

ut vivat, sub. II gr. sost. (*ut* + cong.), ogg.

quod me retorsisti, sub. I gr. sost. (*quod*+ ind.), ogg.

Impatentia tua, abl. retto da *fruantur* «godano della tua incapacità di sopportare»; *tibi inpuetes* «incolpa te stesso», cong. esortativo. *Quod... quod*: l'anafora introduce due coordinate sostantive; *ablata sunt* «sono stati messi da parte» (da *aufero, fers, abstulit, ablatum, auferre*); *sacramenta* «voti», «solenni giuramenti», *pereundi* «di morire», gen. gerundio con funz. di specificazione. *Si rogetur* propriamente «se fosse richiesto», la protasi è del II tipo (possibilità), mentre l'apodosi *facilius est*, è del I tipo; *mori*, inf. con funz. di sogg.

1) *fidem... in quam... impulisti* prop. princ.

ereptus sum miser, coord. alla princ.

cum diceres, sub. I gr. causale.

et... steti... amens, coord. alla princ.

2) *nec vivere mihi libuit*, princ.

et... occidi, coord. alla princ.

nec mori, coord. alla princ.

Fidem deorum, accusativo esclamativo «per gli dei!»; *in quam... in quem... impulisti*: la princ. ha forma esclamativa. *Nec... mihi libuit*: «non ho avuto voglia», l'impersonale *libet* (da cui *libido*) indica l'insorgere di un desiderio istintuale e capriccioso, in opposizione a *volo*, che indica il desiderare sotto la spinta della volontà e a *cupio*, che sottolinea l'intensità del desiderio. *Ereptus sum... animo meo* «sono stato strappato dal mio stato d'animo», il verbo (da *eripio, is, eripui, ereptum, ere*, composto da *e* + *rapio*, con apofonia latina) indica un'azione violenta e repentina. *Percussus* «colpito» (*percutio, is, percussi, percussum, ere*). *amens* «senza sentimenti», propriamente «fuori di me» (*a* privativo + *mens*). *Paene aliter occidi* «per poco non sono morto diversamente»: sconvolto per le parole del padre, il figlio ha rischiato di morire per lo shock.

1) *nihil est... torrentius* prop. princ.

2) *non... invenio... lacrimas*, princ.

et... mentes... caligant coord. alla princ.

ad... conatum sufficit... veneno, coord. alla princ.

Torrentius «più violento», comparativo da *torrens*; *dolore* «del dolore», II termine di paragone. *Improvisorum* (= *improvisarum rerum*), «dei fatti improvvisi», gen. sogg.; *fractae* «spezzate, indebolite», part. congiunto a *mentes*. *Caligant* «si annebbiano», propriamente «si coprono di caligine» (*caligo, caliginis*). *Non... non... non*: si noti l'anafora funzionale al *pathos*. *Ad nullius rei conatum* propriamente «al tentativo di nessuna azione»; *mori* «il morire», infinito sostantivato, sogg. di *sufficit*; *alterius animo et suo veleno* «per volontà di un altro, con il proprio veleno», paradosso: il padre esprotrasforma il suicidio del figlio in un omicidio.

§ 20. Si tratta del capitolo conclusivo della declamazione, corrispondente alla *peroratio*. Il *reus* ricorre con particolare insistenza alla *captatio benevolentiae*.

1) *Quo... possim... precibus?* prop. princ.

non habet... complecti, coord. alla princ.

2) *ille... vetitus est*, princ.

et... attulimus, coord. alla princ.

Vos: nella *peroratio* è in primo piano la funzione conativa, il declamatore cerca di sollecitare la partecipazione dei giudici. *Quo ambitu... quibus... precibus*, agg. interrogativi: «con quale manovra, con quali preghiere», introducono l'interr. diretta, *ambitus* è propriamente «l'andare intorno», indica quindi il tentativo di circuire, di accattivarsi i giudici; *possim*, cong. indipendente, potenziale. *Ille vester infelix ille vester absolutus* «quel vostro infelice, quell'imputato da voi assolto (lett. "quel vostro imputato assolto")»: si noti l'anafora; il possessivo, *vester*, allude all'esistenza di un legame affettivo tra l'imputato e i giudici; *vetitus est*: al passivo, il verbo è costruito personalmente (*vetor* «mi si vieta», come *iubeor*, «mi si ordina»). *Non habet gratiam* «non ottiene il favore», *gratiam habere* significa normalmente «nutrire gratitudine», ma in questo caso il senso è «essere favoriti, ottenere il favore di q.no»; la prop. è costruita impersonalmente: il soggetto è l'infinito *complecti* «abbracciare», «l'atto di abbracciare» (da *complector, eris, complexus sum, complecti*); *ad fatigatam misericordiam* «davanti a una compassione affaticata», perché già messa alla prova più volte nei precedenti processi per *abdicatione*; *novi discriminis pondus* «il peso di una nuova prova».

1) *o mors ... succurres?* prop. princ.

3) *Quatenus... repromisi*, sub. I gr. causale

2) *me... perdidit venenum*, princ.

nolo, princ.

(*ut*) *desperes*, sub. sost. (*ut* + cong.), ogg.

O mors, apostrofe alla morte, qui personificata (prosopopea); *imperata* «imposta», part. congiunto (da *impero*) riferito a *mors*, come il successivo *negata*; *cupientibus* «a quelli che la desiderano», part. pres.; *quando succurres?* interr. diretta. *Me infelicem* «me infelice», acc. esclamativo. *Perdidi* «ho sprecato», da *perdo, is, didi, perditum, ere. quatenus = quia*, «dato che», *aliquid* «qualche cosa», pron. indef., c. ogg. *nolo desperes* «non voglio che ti disperi», *nolo* (*nolo, non vis, nolui, nolle*), regge il congiuntivo senza *ut* (costruzione paratattica).

1) *fruere... voce*, princ.

testor, coord. alla princ.

2) *nescio*, princ.

3) *quaecumque sederit... leti*, sub. I gr. rel.

quod... eligam... genus, sub. I gr. interr. indir.

miserere, princ.

an placeat... infelix, coord. all'interr. ind.

ne iubeas, coord. alla princ.

sed praedico, coord. alla princ.

miserere, princ.

Fruere «godì», imperativo di *fruor, eris, fructus sum, frui*, regge l'ablativo (*hac voce*); *quin immo* «anzi»; *ante suprema* «prima della morte»; *vicisti* «hai vinto», la vittoria del padre consiste nell'ottenere la morte del figlio. *nescio* «non so», *quod* agg. interr. di *genus* «quale genere»; *obitus* «di morte», gen.; *an placeat* lett. «se piaccia»; *reparare* «preparare di nuovo», «recuperare», *virus*, c. ogg. (con *pelagus, virus* è uno dei rarissimi neutri in *-us* della II decl.). Costruisci: *quaecumque ratio leti sederit*, «qualunque modalità di morte sarà decisa», *sederit* (*sedeo, es, sedi, sessum, ere*, «sedersi») è qui impiegato nell'accezione particolare di «essere fissato, deciso»; *miserere*, imperativo da *misereor* «abbi pietà»; *ne iubeas* «non ordinare» (ovviamente, di morire), imp. negativo, come il successivo *ne cogas*.

L'imperativo negativo in latino si esprime: 1) con *ne* e la seconda pers. del perf. cong.: *ne feceris*, «non fare»; 2) *ne* + cong. pres.

ne facias «non fare»; 3) *ne* con l'imperativo pres.o futuro: *ne cede malis* «non cedere ai mali»/ *impius ne audeto* «non osi l'empio»;

4) *noli/nolite* + inf.: *noli irasci* «non ti arrabbiare»; *cave/cavete* + cong.: *cave putes* «non credere».

1) *facilius... occident... tuae*, princ.

te iubente, sub. I gr. abl. ass. *quandoque tamen... occidet*,

coord. alla princ.

2) *Et ne... putes*, princ.

quod iussisti, sub. I gr. sost. (*quod* + ind.), epesegetica.

illam... excidisse vocem, sub. II gr. inf. ogg.

bibere, sub. II gr. inf., ogg.

venenum... bibere non potui, coord. princ.

Facilius me occident: il figlio afferma che una manifestazione di affetto da parte del padre faciliterebbe il suicidio (così come l'istigazione al suicidio lo ha frenato). *Ne... putes*, imperativo negativo; *illam... excidisse vocem* «che mi sia sfuggita quella parola», la parola è «*bibe*», l'ordine di bere il veleno più volte ripetuto dal padre; *te iubente* «mentre tu me lo ordinavi», abl. ass.; *quandoquidem* «una volta o l'altra», *hoc occidet* «questo mi ucciderà», il dimostrativo *hoc* anticipa l'epesegetica *quod... iussisti* «il fatto che mi hai ordinato».